

Drago Pusianese



Tra i Bestiari medievali sono presenti dettagliate descrizioni sull'aspetto e le abitudini dei draghi...innumerevoli furono le leggende che scaturirono dalla mente umana a riguardo, ma ciò che a noi piace ricordare è per certo ciò che il "Liber Notitiae Sanctorum Mediolanii" riferisce. In esso si narra come San Giorgio abbia vissuto parte della propria gloriosa esistenza in Brianza, nei pressi di Assio.

Si rivela inoltre di un raccapricciante drago che furente imperversava da Erba sino in Valassina, in Brianza, appostando l'aria col suo fiato pestifero e facendo strage di armenti.

Quando la famelica creatura ebbe brutalmente divorato tutte le indifese e candide pecore della verdeggiante Crevenna, la gente del paese assunse la drammatica decisione di offrirgli in sacrificio giovani del villaggio, estratti a sorte, al fine di placare le ire e lo stomaco del drago.

Il fato volle che tra le vittime designate vi fosse anche la nobile principessa Cleodolinda di Morehusio, che fu legata presso una pianta di sambuco in attesa che il drago giungesse a consumare il suo pasto.

Il valoroso San Giorgio giunse però in suo soccorso cavalcando, ardimentoso da Valbrona, il proprio robusto destriero bianco, e sopraggiunto nel luogo, ove il sacrificio stava ormai per compiersi, escogitò una sottile astuzia per ammansire la belva.

San Giorgio abilmente e senza indugio gettò tra le insaziabili fauci del drago alcuni odorosi dolcetti ricoperti con gli apparentemente docili petali dei fiori del sambuco.

Pianta arbustiva i cui rami, dal grosso midollo bianco, leggero e compatto, appena recisi celermente si rigenerano, il sambuco unanimemente ritenuta l'albero della RINASCITA è cinto da sempre all'eterno e imperterrito cielo di vita e morte.

La Pianta di sambuco prospera lungo siepi campestri, nei rigogliosi boschi e presso i suggestivi casolari campagnoli o nelle più appartate periferie di città ove rappresenta un relitto della vegetazione spontanea...

Là, con le sue foglie imparipennate, con la sua corteccia a radice e grosse lentecelle, i suoi fiori riuniti in pannocchie o cime di un color biancastro e un profumo ammaliatore, i suoi frutti a drupa color nero-violaceo ... Là, che ingannò il drago.

La diabolica creatura, da belva spietata mutò infatti in docile agnello e seguì placidamente Giorgio fino al povero villaggio, come avrebbe fatto un fidato cane col proprio padrone.

Qui, dinnanzi al castello, il Santo estrasse indomito la sua lucente e benedetta spada che, appena liberata dalla sua fodera, si mosse veloce ed armoniosa verso la giugulare del drago decapitandolo con un movimento fulmineo e deciso.

Accadde così che la testa del mostro rotolò sconfitta e sanguinolenta fino al lago di Pusiano, senza arrestarsi ... in una capitolante discesa.

Le acque del lago voracemente agguantarono il capo del mostro e si narra che ancora oggi esse custodiscano fiero la testa mozzata del drago famelico che da mangiatore di uomini divenne il pasto del lago di Pusiano.

Mai le acque, esteriormente pacate del lago, rigurgitarono il cranio della belva, molti l'hanno creata, alcuni affermano di averla veduta, ma mai, mai nessuno ne ha portato vera prova.

I pesci ne sono testimoni, essa è lì, immobile tra fondale e flora, tra acqua e sabbia, tra realtà e leggenda, tra noi e il lago...è lì pronta a farsi carpire, ma nel frattempo noi speriamo di avervi fatto sognare.